

Uomini di potere che scrivono libri? Tenetevi alla larga

Il Libano è un eccellente posto per osservare i tic linguistici dei dittatori - si spera al tramonto - della regione.

È stato Alexandre Najjar ad aver ricordato nelle pagine culturali del giornale di lingua francese *L'Orient Le Jour* gli strani parallelismi tra i romanzi e i racconti di Gheddafi e alcuni dei suoi ultimi vaneggiamenti. Saddam ha scritto l'esecrabile *Zabiba e il re*. Il vecchio generale siriano Mustapha Tlass scrisse circa 40 romanzi, alcuni quasi antisemitici, unitamente ad una serie di imbarazzanti poesie per Gina Lollobrigida. Scrivono libri questi individui, lo sapevate?

Negli anni '90 Gheddafi - e non sto parlando del ridicolo Libro Verde - scrisse una serie di racconti poi tradotti in francese. Riuniti e pubblicati in un unico volume avevano titoli del genere (trattenete il fiato, vi prego): *Fuga all'inferno*, *Morte*, *La Città*, *Il Villaggio*, *La Terra*, *Il Suicidio del cosmonauta e altri racconti*.

Be', vi avevo avvertito. E se pensate che il Libro Verde sia una follia, questi racconti sono deliranti. Ad un certo punto Gheddafi dice ai suoi lettori: «Venite, venite ad assistere al crollo della cristianità avvenuto quando la gente si è resa conto che la storia di Gesù Cristo crocifisso per espiare i loro peccati era una menzogna... Per aver creduto a questa

LE RIME DEL POTERE IL GENERALE SIRIANO TLASS COMPONEVA POESIE DEDICATE ALLA LOLLOBRIGIDA

menzogna gli Stati cristiani hanno massacrato milioni di persone in tutto il mondo e Cristo li ha perdonati in anticipo!». La crocifissione di Cristo è una menzogna storica; lo ha deciso Gheddafi.

Ma c'è di meglio. Nei due racconti *La Città* e *Il Villaggio* il nostro caro colonnello si scaglia contro la vita di cittadina e invita la sua gente a tornare alle proprie radici. «La città è un inferno, non un luogo di felicità... La città è la tomba della vita so-

Robert Fisk
THE INDEPENDENT



Lo sapevate che Gheddafi è un prolifico romanziere? Delle sue opere ci sarebbe da ridere, lo confesso, se non fosse che anche Saddam scriveva. Per non parlare di Hitler...

ciale... una macina che stritola e distrugge chi vi abita», il che è più o meno quanto sta tentando di fare il suo esercito a Misurata, a Ajdabya e in tutte le cittadine a est di Tripoli. «Fuggite dalla città... chi abita in città non ha nome, non ha identità, non ha speranze per il futuro. Il suo nome è il numero del suo apparta-

mento. Il suo numero di telefono». E così via. A Gheddafi non piace la vita di città. Per questo vive in una tenda quasi si trovasse ancora nel villaggio della sua tribù. «Non uccidete la terra», aggiunge, «sarebbe come uccidere voi stessi».

Il Cosmonauta è ancora più strano. Il nostro scrittore preferito immagina che un viaggiatore spaziale incontra un contadino e poi si suicida «perché per lui non c'è lavoro sulla terra». Come sottolinea con qualcosa di più di un pizzico di crudeltà Alexandre Najjar, Gheddafi si pone «un interrogativo altamente filosofico». Si chiede se la morte sia maschio o femmina. Sproloquia anche sul padre del profeta Giuseppe, sul pellegrinaggio alla Mecca, sulle preghiere del venerdì e sul comunismo che, a suo dire, non è morto «perché non è mai nato». La rivoluzione russa del 1917 è stata semplicemente una fotocopia della rivoluzione francese del 1789. «Lenin e Stalin erano soltanto dei discepoli di Danton e Robespierre».

Ma un momento... ci sono due passaggi che gettano una luce sinistra sui suoi tentativi di soffocare la rivoluzione scoppiata lo scorso febbraio in Libia. «Rifutatevi di trasformare i vostri figli in ratti che passano di ma-

nicomio in manicomio... di strada in strada». L'autore di queste parole è lo stesso uomo che ha definito gli insorti «ratti» e che ha promesso di dare loro la caccia vicolo per vicolo, casa per casa, stanza per stanza. Alla fine di questa straordinaria raccolta di racconti, Gheddafi farnetica dicendo che «è arrivato il momento di agire»: esattamente le stesse parole che ha usato nel suo folle discorso a Tripoli quando ha letto alcuni brani del Libro Verde.

Non venite quindi a raccontarmi che non vi avevano avvertito. Alla forza non si può resistere, declama il nostro amico. «Amo le folle così come amo mio padre». In questi racconti ci sono citazioni del Corano e si insinua l'idea che i pensieri del Profeta si possano paragonare a quelli della «guida» libica. Sul giornale libanese *An Nahar*, un libico ha avuto l'impudenza di paragonare Gheddafi al grande poeta libanese Khalil Gibran. Per fortuna un poeta vivente, Charles Chehwan, ha scritto una risposta al vetriolo nella quale ha definito Gheddafi «un beduino analfabeta ossessionato dall'ecologia». Ma qui bisogna aggiungere una osservazione. Temo che agli arabi piacciono i leader vincenti. In settimana ho ricevuto un Sms da un noto politico. Ve lo trascrivo: «Robert, sono stupefatto dalle brigate di Kadafi (sic!). Sembrano più forti

LA PENNA DEL RAÏS I RACCONTI DI GHEDDAFI SONO STATI TRADOTTI IN FRANCESE

dell'Afrikan Korps».

I libri di Gheddafi sono stati pubblicati per la prima volta da un ex ambasciatore francese in Libia. Ma li ha letti, mi chiedo? Lord Blair in occasione della sua famigerata visita a Tripoli ha scritto per caso nei suoi appunti che Gheddafi non era stravagante, ma completamente pazzo e gli ha consigliato di leggere queste sciocchezze? In realtà alla fine è impazzito un pochino anche Blair, ma per lo meno (finora, temo) ce la siamo cavata con un solo libro.

E all'inizio degli anni '20 chi pubblicò un libro in tedesco che fece ridere un sacco di gente e che fu giudicato noioso e folle? Credo che simili personaggi li si possa conoscere anche dai loro libri.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



SADDAM HUSSEIN nel 2000 scrisse un romanzo dal titolo «Zabiba e il re»

Professione Reporter

Robert Fisk vive da decenni a Beirut e segue le vicende mediorientali per il quotidiano *The Independent*